

Il fascino discreto delle coop

La città contende a Helsinki il record dell'autogestione. Ma il «modello Reggio» è a un punto critico: bisogna scattare in avanti, verso nuovi settori

MAURO ROMOLI

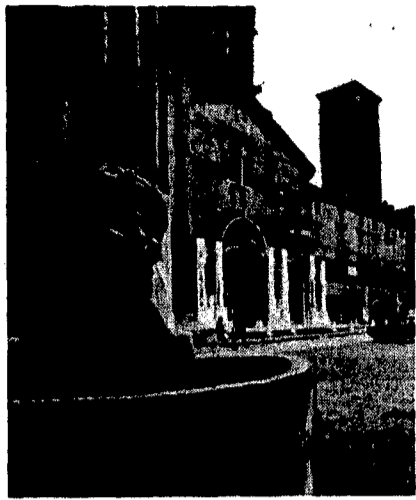
Dicono i reggiani, con un'oncia d'autocompiacimento, che se una voce in un qualsiasi luogo affollato della città apostrofasse genericamente un «signor presidente», ne otterrebbe una risposta corale.

La larga diffusione locale dell'appellativo (provare per credere) è giustificata dalla dovizia oltremodo singolare del tessuto democratico: una società civile farsita di «parlamentari» che dibattono, delegano e votano.

Ad infiltrare la trama delle assemblee e dei relativi chairman concorre, in buona misura, il movimento cooperativo. Reggio Emilia si disputa infatti, con Helsinki, la palma della città più cooperativa d'Europa e sull'esito del ballottaggio tra il Torrazzo di S. Prospero e il campanile scandivano il contenitore è aperto. La proliferazione delle

cooperative nel Reggiano e la loro evoluzione, da società mutualistiche, frutto del gesto graziioso dei filantropi a moderne imprese partecipate, è dovuta all'intenzione di diversi fattori culturali e «genetici». Uno su tutti l'ottimismo della volontà di una popolazione laboriosa e creativa, capace di gettare, per coniugare al futuro i verbi della politica. Qualche giorno fa, al Politeama Ariosto, l'apologo dei cittadini presidenti è stato concretamente rappresentato. Il teatro ha ospitato, infatti, il 14° Congresso della Federazione provinciale delle Cooperative aderenti alla Lega. I mille di Prampolini (anti erano i delegati delle 334 imprese associate) si sono raccolti per discutere il contenuto di un quinquennio e per discutere le proiezioni del Movimento nello scenario cangiante dell'attualità.

Ne è uscito un bilancio tutto sommato confortante e la previsione di un trend ancora improntato a variabilità di crescita e di sviluppo. La società reggiana, insomma, non sembra affatto saturata di cooperazione. L'agenda, però, appare tutt'altro che pacifica, perché



Uno scorcio del Duomo, di stile romanico, con rifacimenti rinascimentali

il livello della competizione economica impone l'accelerazione dei processi di integrazione consorziali, la dotazione delle strutture politico-sindacali.

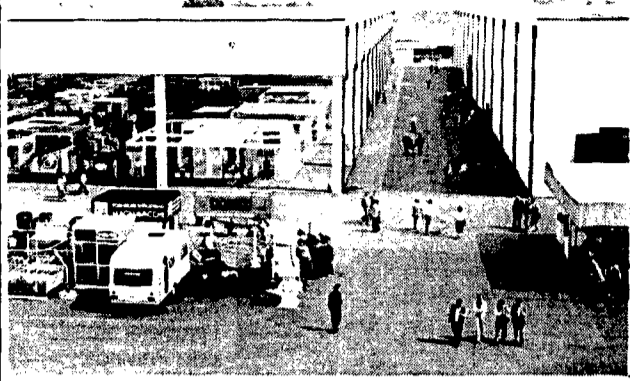
Gli anni della crisi hanno dimostrato che anche la turris eburnea del movimento cooperativo italiano è ossida-

bile: l'edificio delle cifre denuncia qualche fessura. È l'aggregato degli occupati (oggi 10.238) che segnala, dall'82, una diminuzione di 400 unità. Un decremento che potrebbe essere considerato fisiologico, poiché è avvenuto in modo «dolce», senza il trauma dei licenziamenti collettivi. La perdita, in verità, sembra essersi arrestata, perché negli ultimi esercizi la curva ha ripreso a salire. In aumento anche il fatturato, che raggiunge i 2.500 miliardi, le dimensioni della cooperazione reggiana hanno forse toccato il punto critico: la traslitterazione padana del decalogo dei probi pionieri di Rochdale non serve più per affrontare le sfide del mercato.

Si tratta di mettere a punto nuove strategie di gruppo, di integrare gli strumenti finanziari e di affinare la cultura manageriale per consolidare la presenza cooperativa nelle aree d'affari tradizionali quali le costruzioni e l'industria agroalimentare, ed orientare investimenti verso altri settori fortemente innovativi, che aprano prospettive di sviluppo.

Questa la volontà politica espressa dal confronto con-

gressuale: il Movimento cooperativo deve concentrare le proprie forze per attestarsi sul segmento alti del mercato e contemporaneamente promuovere nuove aggregazioni dislocando risorse e liberando fantasie progettuali nel sociale, se non vuole disperdere il patrimonio economico e culturale accumulato nei cento anni della propria storia. Si è parlato delle diverse velocità delle imprese cooperative e delle difficoltà di pensare le cornici di un'organizzazione che assicuri pari dignità alle piccole e alle grandi aziende. Il Congresso ha dato una prima risposta rinnovando la composizione degli organi dirigenti: nel Consiglio provinciale (gli stati generali della cooperazione reggiana) hanno avuto piena cittadinanza tutte le cooperative dei servizi caratterizzate da una vistosa presenza giovanile, che hanno saputo dare forma d'impresa alle nuove domande professionali.



Il nuovo centro fieristico di Reggio realizzato da imprese aderenti al CCPL

Il Consorzio associa ben 111 cooperative

In cinque regioni case e grandi opere del CCPL

MAURO POLETTI

I consorzi cooperativi di Reggio Emilia che presentano fatturati annui di centinaia di miliardi, non producono soltanto latte, formaggi, vino e prosciutti ma anche case, strade, serramenti, laterizi.

Il CCPL - Consorzio Cooperative di produzione e Lavoro con sede centrale a Reggio Emilia - è a livello nazionale una delle principali strutture della Lega operanti nel settore delle costruzioni e in quello industriale. Alcune cifre sono sufficienti a fotografare la dimensione attuale del CCPL: 367 miliardi di fatturato nel 1986, 111 cooperative associate di cinque regioni, 400 miliardi di acquisizione lavori lo scorso anno, 55 miliardi di fatturato del proprio settore industriale.

Da queste cifre emerge anche l'originale configurazione del CCPL che svolge sia una funzione di servizio commerciale per le cooperative aderenti sia un'attività d'impresa in proprio.

La funzione di servizio ha portato nel solo 1986, come si diceva, all'acquisizione di 400 miliardi di lavori distribuiti principalmente nelle aree in cui il consorzio opera stabilmente (Emilia nord-occidentale, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia e Basilicata) e assegnati poi alle asso-

ciate per l'esecuzione.

Ma rispetto alle commesse assunte ancora più che l'aspetto quantitativo è quello qualitativo che va apprezzato. Non si tratta infatti soltanto dei tradizionali lavori di edilizia economica e popolare e di edilizia sociale (scuole, ospedali ecc.) ma anche di grandi lavori infrastrutturali quali autostrade, metropolitane, linee ferroviarie, porti ecc. assunti spesso in raggruppamento con le principali imprese private italiane.

Il CCPL ha in questo modo favorito l'inserimento delle cooperative nelle fasce alte del mercato e ha contribuito alla crescita della loro imprenditorialità e delle loro capacità tecniche. Oggi alcune delle cooperative associate quali Coopsette e Unieco di Reggio e Sincò di Parma registrano fatturati annui che raggiungono o superano i 100 miliardi.

Come impresa il CCPL opera all'estero nel settore costruzioni e nel settore impianti. Ha attualmente cantieri aperti in Urss e in Tunisia e ha rapporti consolidati di fornitura d'impianti in Germania Est attraverso la collegata Cogis-CCPL. Nel settore industriale gestisce direttamente otto stabi-

limenti e vanta una tradizione ormai trentennale. Nel comparto degli imballaggi in plastica con i due stabilimenti Coopbox di Reggio Emilia e di Matera il CCPL ha raggiunto una posizione di leader a livello nazionale. Nel comparto dei laterizi gestisce tre fornaci a Quattro Castella e Brescello (RE) e a Fidenza (PR) e ha acquisito una posizione di rilievo in una ampia area interregionale. Anche nel comparto degli inerti i frantoi del consorzio forniscono la fetta prevalente della produzione necessaria al mercato reggiano e parmigiano.

Nel settore industriale l'obiettivo che ora il CCPL si propone è duplice: dare vita a nuove attività industriali da solo o insieme ad altre cooperative e contribuire ad accrescere, attraverso il proprio ufficio nuove iniziative, l'imprenditorialità e la presenza della cooperazione nel settore manifatturiero che viene ritenuta dalla Lega ancora insufficiente.

Il Consorzio ha fatto dunque del dinamismo, della capacità di adeguarsi ad una realtà che cambia e si trasforma la sua principale caratteristica. Ed è grazie ad essa che ha percorso un lungo cammino di risultati e di successi negli oltre sessant'anni trascorsi dalla sua costituzione nel 1924 ad oggi.

Una banca diventata più grande

Come è cambiata la Popolare negli anni della finanza-boom

Da Reggio Emilia, a passo sicuro, verso l'espansione sul mercato. La Banca Popolare di Reggio ha assunto già dimensioni interprovinciali, e guarda allo sviluppo su scala regionale.

I risultati dell'anno scorso, in linea con quelli degli ultimi anni - dice il presidente Emilio Spaggiari - sono stati particolarmente positivi, superiori a quelli del sistema bancario nazionale: incremento del 16,52% sugli impieghi, del 16,38% sulla raccolta diretta e del 33,67% sulla raccolta indiretta.

Poi l'86 è stato l'anno dell'apertura della sede di Bologna in zona Fiera e della filiale di Correggio nella nostra provincia. La Banca Popolare di Reggio Emilia è associata sia alla Lega sia alla Confcooperative e il suo consiglio di am-

ministrazione, pur rappresentando tutte le categorie di piccoli e medi operatori economici, rimane a maggioranza cooperativa.

Tra due anni, nel 1989, la Banca celebrerà il centenario della fondazione dell'istituto. Spaggiari - per sua stessa ammissione - è uomo abituato a guardare avanti.

«Sono qui da sette anni - dice - e fino a una decina di anni fa la Popolare di Reggio era una banca gracile, di interesse locale, cui la clientela era affezionata, ma che non si proponeva grandi obiettivi di sviluppo. Quelli sono venuti dopo, quando abbiamo deciso di proiettarci oltre la dimensione locale.

Oggi abbiamo quindici sportelli, di cui dodici in piena operatività. L'idea è che si può rispondere meglio alle esigenze dei ceti medi produttivi in un'ottica più ampia.

«La ristrutturazione che si è verificata nel sistema bancario in questi ultimi anni ha fatto sì che le piccole realtà tendessero ad essere assorbite da grandi istituti: quali sono state le scelte della Popolare di Reggio?». «La nostra volontà è stata quella di difendere l'autonomia, scegliendo nello stesso tempo di consorzarsi con altri istituti per fornire nuovi servizi.

E' il caso ad esempio di «gruppo 2000» che abbiamo istituito l'anno scorso insieme alla Popolare di Pesaro, alla Banca cooperativa di Imola, la Popolare cooperativa di Baginacavallo e Fusignano, la Popolare agricola di Poggio Rusco e la Banca operaia di Bologna. Gruppo 2000 opera nel settore titoli ed estero: i con-

sorti di servizio consentono di contenere i costi e ricavare economie di scala che consentono di operare a un ritmo più ampio.

«La parte più consistente del portafoglio clienti proviene dalla zona di Reggio: quali sono le caratteristiche dell'economia reggiana rispetto alle banche in genere?». «Il reggiano - risponde Spaggiari - è un grande risparmiatore. E un grande lavoratore. Anche. La crescita che si è verificata in tutta Italia nella conoscenza finanziaria ha fatto sì che il reddito delle famiglie abbia anche qui preso strade nuove, dai fondi di investimento al mercato azionario, e così via.

Quello che però a mio avviso manca - prosegue il presidente - è la scoperta di come

vivo in tempi di circolazione planetaria dei capitali. E non sarebbe neppure molto preoccupante che nel listino di Borsa non compaiano aziende reggiane.

«Magari c'è da dire che non c'è molta creatività nella ricerca di forme nuove?». «Questo è un po' l'identikit dei vostri clienti. La Popolare di Reggio è banca che tradizionalmente si rivolge ai ceti medi. Ma quali sono i servizi che vi assicurano la loro fiducia e che hanno determinato lo sviluppo degli ultimi anni?». «Io direi che tradizione, serietà e trasparenza sono fattori determinanti nella scelta.

Però vorrei aggiungere il dinamismo che la Popolare di Reggio ha dimostrato negli ultimi anni. Anzi la definirei la tarantola dello sviluppo, che ci ha preso negli ultimi dieci anni.

Questo significa che siamo più organizzati e più informatizzati rispetto ad altre banche delle nostre dimensioni.

La nostra linea di sviluppo è simile alla muraglia cinese: noi stiamo sul crinale. E una posizione difficile, ma molto fruttuosa.». □ PRO.

Una zootecnia d'avanguardia Progetto salute e ambiente Carni di qualità garantite dal marchio CONAZO

dalla raccolta, lavorazione e vendita delle parti bovine confezionate dai macelli soci: dalla produzione e distribuzione di prodotti suini ibridi tramite la Società Cotswold-Italia di recente acquisizione.

Nelle scorse settimane il Consiglio del CO.NA.ZO. ha valutato positivamente il bilancio 1986 del Consorzio ed ha approvato il programma

sviluppo per il mercato degli anni Novanta. Questi i filoni: Forti investimenti in strutture, in tecnologia, in produttività, nell'ambito di accentramenti produttivi territoriali.

Progetto di reale qualificazione delle carni bovine prodotte, lavorate e commercializzate dal gruppo, all'interno del progetto generale salute e ambiente promosso dalla ANCA-LEGA. Già nel corso del 1987 sarà avviata la vendita di carni garantite a marchio «Qualità CONAZO».

Sviluppo del progetto di qualificazione delle carni suine, estendendo anche alla produzione dei suini da macelleria le attività già in atto dal 1986 per il suino pesante da

industria.

Rafforzamento del rapporto con la Plasmon, con la stesura di un accordo decennale per fornitura di carni di vitello, di manzo e di pollo a copertura del suo fabbisogno per omogeneizzati e fiottizzati, ed espansione della cooperazione dei vitelli tramite il completamento dell'allevamento di Gonzaga e la gestione di altri centri.

Potenziamento dei servizi centrali del Consorzio per una politica più incisiva del gruppo con cui fare fronte alle esigenze di competitività sul mercato nazionale ed estero.

Realizzazione di un impianto consorziale di lavorazione e di valorizzazione del cosiddetto equino quattrozootecnia rende più difficile affrontare la nuova politica comunitaria di stoccaggio delle eccedenze, introdotta nel 1987, che rende praticamente non applicabili gli interventi pubblici nel nostro mercato.

A questa vivacità progettuale innovativa fanno riscontro una complessiva situazione di incertezza e disorientamento della zootecnia nazionale ed una contingente situazione di crisi grave dei comparti suinicolo e bovino da carne. Per entrambi i comparti, sullo sfondo di produzioni comunitarie eccedenti, risultano fuori mercato gli allevatori ed i macelli italiani, come è dimostrato dalla forte tendenza all'aumento delle importazioni di carni.

La debolezza strutturale e organizzativa della nostra

zootecnia rende più difficile affrontare la nuova politica comunitaria di stoccaggio delle eccedenze, introdotta nel 1987, che rende praticamente non applicabili gli interventi pubblici nel nostro mercato.

A questi fattori vanno aggiunti il flagello dell'fta epizootica, diffusa ormai a tutto il territorio nazionale, che da oltre 2 anni e mezzo rende ingestibili le attività di produzione, macellazione, commercio di animali vivi, esportazioni; vanno aggiunti anche crescenti sintomi di disaffezione dei consumatori verso le carni bovine e suine, sia per le psicosi dell'fta (maietta che come è risaputo non rappresenta nessun rischio per l'uomo) che per le campagne al-

larmistiche avviate da più parti sugli estrogeni nelle carni bovine.

Anche per le aziende cooperative del gruppo CO.NA.ZO., può darsi che le iniziative in atto ed i programmi coraggiosi già fissati non siano sufficienti al rilancio del settore carni nazionale. Oggi è più che mai indispensabile il sostegno pubblico, cogliendo l'occasione degli stanziamenti contenuti nel Piano Pluriennale e nel progetto di qualificazione delle carni bovine nazionali, per impiegare le risorse in direzioni strategiche e dare prospettive alle imprese impegnate nella zootecnia da carne italiana.

Dott. V. LORENZI vicepresidente CO.NA.ZO.

coopsette®

REGGIO EMILIA

- ENGINEERING
- COSTRUZIONI GENERALI
- PREFABBRICAZIONE
- SISTEMI PER ARMAMENTO FERROVIARIO

- SERRAMENTISTICA
- ARREDAMENTO PER UFFICIO e ARCHITETTURA D'INTERNI
- ARREDO URBANO

SEDE: 42024 Castelnovo Sotto (R.E.) - Via S. Biagio, 75 - Tel (0522) 68.27.41 ric. autom. - Telex 530349 COPSETI